



QUINDICINALE

DIARIO

Anno XIII
n. 18



euro
7

dal 3 al 16 ottobre 2008

MISSISSIPPI ITALIANO



Uno era un ragazzo di Cernusco sul Naviglio. Gli altri erano sei lavoratori di Castel Volturno. Sette morti che interrogano: dopo gli omicidi razziali, cos'altro?

Il reportage di Enrico Deaglio

*Vademecum per orientarsi
nel precipizio del capitalismo mondiale*

MACERIE E LIMOUSINE

Giorgio Arfara

Se il gioco d'azzardo diventa un lavoro
A SCUOLA DI CROUPIER

Stefano Milano

IMBALSAMATI VIVI

Luca Fontana

L'ASSURDO DEMONE

Giuseppe Montesano

DOLCI MORSI

Allan Bay

IL PAPÀ DI GIOVANNA

Marco Lodoli

FASCISMO E GAFFE

Andrea Jacchia

Grandi manovre in Sudamerica

MARI CALDI & NAVI DA GUERRA

*Gli Stati Uniti hanno ricostituito
la IV Flotta, per fare pressing sui governi
di sinistra. Mosca risponde con Pietro
il Grande. Non è lo zar, ma un incrociatore
atomico che sta attraversando l'Atlantica*

Ruben H. Oliva, Paolo Stefanini

QUANDO LE SUONAVAMO AI MARINES

Le Stars, una band di cinque ragazze della provincia toscana finite per caso, nel '68, in Vietnam

Un racconto di Andrea Rissanti

VIETNAM di bombe di Da Nang

però pubblicamente smentita che un accordo in questo senso «sia mai stato sottoscritto» che la cessazione dei bombardamenti era incondizionata.

Ky andrà a Parigi per i negoziati

Parigi, 29 novembre.

Fonti ufficiali sudvietnamiti hanno dichiarato oggi a Parigi che il vice presidente Nguyen Cao Ky giungerà a Parigi per colloqui di pace allargati sul Vietnam.

Le stesse fonti hanno aggiunto di non poter fissare una data per l'arrivo nella capitale francese dei negoziati governativi.



IN MARCIA ALLA GUERRA

Cinque toscane in Vietnam

Comuni per il Vietnam. Le più giovani le distribuiranno le più moderne armi e munizioni. Un gruppo di cinque donne toscane, guidate da una sorella, si sono mosse in prima fila. Per un'operazione in prima linea.

Dieci pezzi

LA SVEVIA E LA TECNICA EMIGRANO

AGENZIE PER LA DEI «CERVELLI» IN

Grandi società aderite per la ricerca di manovali e di altri destri lavoratori stranieri. William Douglas è la sua organizzazione. Un caso di emigrazione. In pochi anni sono affluiti in America.

L'uccisione sulla pillola respinta dagli olandesi



SE LO DICE RICCARDO, IL PONTEDRESE DEL CONGRUO

I Pooh di Piccola Katy puntano al «Sanremo»

Nasce all'aeroporto di Buenos Aires l'idea per la fortunata cantante - Il momento del buco di « Buonosotto Penny » e « Il tempio dell'amore » - Una vita fatta di appuntamenti.

PONTEDRESE, 29 novembre. Piccola Katy, cantante di successo, ha appena ricevuto il premio di Piccola Katy, signora della musica. Ha una voce che si divide all'istante in due: una per il melodico e una per il cantabile. Ha una voce che si divide in due: una per il melodico e una per il cantabile. Ha una voce che si divide in due: una per il melodico e una per il cantabile.



INAUGURAZIONE DELLA STAGIONE A.R.C. A LIVORNO

L'orchestra di Bratislava

Andrea Raspanti

LE STARS IN VIETNAM

1968. Precipitate per sbaglio nella Storia

«E poi ci troveremo come Le Stars, a bere del whisky al Roxy Bar...» Ecco la vita spericolata di cinque ragazze della provincia toscana che amavano il jazz, il blues e il rock'n'roll e che si ritrovarono a suonare, quasi per caso, in piena guerra

È l'estate del 1967. Daniela Santerini ha 19 anni e abita al quinto piano di un palazzo senza ascensore appena fuori dal centro di Pontedera, nella provincia pisana. Vive con la madre, operaia della Piaggio, e il barboncino Billy, un regalo della sua insegnante di pianoforte (studia piano dall'età di quattro anni). Suo padre è andato via prima che lei nascesse, l'ha visto una volta sola, a 16 anni, quando col gruzzolo raggranellato suonando l'organo ai matrimoni in chiesa si è comprata un biglietto per la Calabria, dove lui si è rifatto una famiglia.



Questo viaggio è stata l'unica avventura di una vita per il resto molto modesta e riservata che Daniela trascorre per lo più tra le mura di casa, china sui libri di musica o sui cruciverba de *La settimana enigmistica* di cui è una grande appassionata. Timida e forse quasi un po' «complessata», Daniela esce di rado, per andare a trovare la nonna, i cugini e le poche fidate amiche con cui, a volte, si concede «un salto» in una sala da ballo di quelle tradizionali – ma niente di che.

Della febbre che sta contagiando l'Italia e il mondo in quegli anni non sa praticamente niente. Quasi non se ne accorge. Alla Piaggio gli scioperi sono sempre più frequenti, ma «sciopero» per lei significa solo che sua madre deve alzarsi un'ora prima la mattina e fare il giro largo, dai campi, per raggiungere gli accessi secondari della fabbrica ed evitare così i colleghi che picchettano l'entrata principale. La rivoluzione sessuale è agli inizi, gli scandali della Zanzara e di Mina sono freschi, ma Daniela, con Pontedera e tutta l'Italia, ancora non capisce e ignora. Così, quando si ritrova sull'uscio di casa Viviana Tacchella e Rossella Canaccini, non può nemmeno immaginare come una, *la*, rivoluzione stia per entrare a casa sua.



Viviana ha 25 anni, un marito, una figlia piccola e un appartamento a Piombino che divide con la madre. Rossella, invece, è livornese e di anni ne ha appena 15. Hanno un complesso musicale tutto al femminile, Le Stars, ma sono rimaste solo in due, chitarra e voce, e hanno saputo che a Pontedera vive una Daniela che fa la pianista di professione. Una Daniela che non è lei, però. In città, qualcuno che conosce gli studi musicali della Santerini, sviato dall'omonimia, deve averle indirizzate a lei. Chiarito l'equivoco, Daniela, messa alla prova dalle due, decide di accettare la sfida, un po' nella speranza di poter presto ripagare la madre di tutti gli sforzi fatti perché non le mancasse mai niente e un po' per dimostrare di non essere la ragazzina vizziata buona a niente.

Nasce così la nuova formazione delle Stars, a cui si aggiungono nel giro di poco Franca Demi, scelta per suonare la batteria (perché da come balla si direbbe proprio che abbia senso del ritmo), e Manuela Bernardeschi, aspirante parrucchiera di Piombino che non ha mai visto (piccolo particolare) un basso in vita sua.

Prima di iniziare, però, c'è da aggiornare il look

di Daniela. L'aspetto da «zitellina inglese» che le danno treccia e abiti casti cuciti dalla nonna non si addice certo a una band di cinque ragazze che fin dal nome vogliono presentarsi sul palco come fossero stelle. Viviana e Rossella portano Daniela a casa di una loro amica, Piera Pieri. Nel giro di un paio d'ore, la fronte sparisce dietro una frangia nera a tendina sui grandi occhi verdi truccatissimi e il guardaroba viene sottoposto a una selezione spietata. Le riviste all'ultima moda cominciano a ingombrare il tavolo di lavoro della nonna che inizia subito a sfornare vestiti in autentico stile beat, ammiratissimi dalle altre ragazze del gruppo.



Il primo concerto delle Stars è a Venturina, vicino a Piombino. Si esibiscono assieme alla nuova, seconda, formazione dei Pooh in cui c'è pure il giovane Riccardo Fogli, anche lui di Pontedera, e che Daniela ha conosciuto come fattorino della Piaggio. Il repertorio delle Stars è quello dei campioni americani del rhythm'n'blues di cui va pazza Rossella: Aretha Franklin, James Brown, Wilson Pickett. È l'inizio di un successo che crescerà di esibizione in esibizione e che porterà le cinque stelle nei locali più alla moda d'Italia (l'Old Beat Club, il Ragno d'oro e il mitico Roxy di Bologna; la Bat Caverna di Riccione; l'Altro Mondo di Rimini; il Mocambo di Modena; la Rotonda di Garlasco e il Piper in versione sia romana sia milanese), accanto a gruppi e cantanti come i Giganti, i Camaleonti, i Dik Dik, i Profeti, l'Equipe 84, i Corvi, i Ribelli, i Rokes, Patty Pravo, Al Bano. Fino al giorno in cui il loro agente, Ivo Saggini, si presenta con un contratto (scritto in inglese) per una tournée di tre mesi nelle capitali dell'Estremo Oriente: soldi e popolarità a palate. Le Stars firmano senza battere ciglio. Era il 1968.



Il 29 ottobre 1968 si presentano tutte a Fiumicino con lo stesso entusiasmo con cui si parte per una gita scolastica. Nascosto nel codazzo di parenti e amici (manca la madre di Daniela che come al solito non può assentarsi al lavoro), il marito di Viviana piange dietro a un paio di grandi occhiali da sole. Lo preoccupa la destinazione stampata sul biglietto: Saigon. Il Saggini però rassicura tutti: sarà solo una tappa tecnica, tre o quattro

giorni al massimo, il tempo di organizzare il calendario. Anche Daniela è preoccupata, ma il Vietnam, di cui sa poco o niente, non c'entra. Ha paura del volo aereo, il primo della sua vita, e ripete nervosamente a ogni passo che «se avessimo dovuto volare, Dio ci avrebbe fatto le ali». Ed è così, per tenere a bada la paura, che al momento dell'imbarco Daniela inizia subito ad annotare cose sul taccuino che si è portata dietro: l'intenzione è di farne un diario, un qualcosa che possa sostituire la macchina fotografica che non ha.

Timide correzioni alla versione ufficiale iniziano, però, già dopo il decollo. Saigon, da tappa temporanea che doveva essere, sarà, in realtà, il quartier generale delle Stars: da lì partiranno per raggiungere di volta in volta Tokyo, Taipei e le altre destinazioni in programma. La notizia, tuttavia, viene appresa senza troppa enfasi: Daniela in fondo appartiene a una generazione per cui la guerra rappresenta il male cui i genitori hanno messo fine per sempre, con una straordinaria impresa che era andata a pesare sulle sacrosante smanie di emancipazione e protagonismo dei figli ed era andata incontro poi a una specie di svuotamento, di derealizzazione.

Quello che Daniela vede all'arrivo a Saigon sono solo «misure di sicurezza»: l'aeroporto di Tan Son Nhut pieno di soldati, armi, mezzi militari; l'ordine delle bombe, disposte accuratamente una sopra l'altra; la burocrazia interminabile della dogana. Fa impressione, certo, ma meno della sporcizia e del puzzo delle strade e degli alloggi: «La gente è sudicia, vive in sudicissime stamberge ai lati della strada o sulle rive di un fiume o fosso puzzolente. Il puzzo ci perseguita, e non si riesce a capire cos'è: pare un misto di sudore, vomito, carogne putrefatte, escrementi.» Meno impressionante anche della scarsità e dello stato dei servizi igienici, spesso non protetti dagli sguardi degli immancabili curiosi sempre appostati. Addirittura la guerra si «nota» di meno della qualità pessima del cibo: «Il primo piatto è costituito da una ciotola di riso scotto e freddo, che cerco disperatamente di condire spiacciandoci un pezzo di burro rancido, correggendo poi tutto con il ketchup e un'altra salsa che non so come si chiama e nemmeno lo voglio sapere. Unica cosa decente è una bevanda nera in un recipiente a distribuzione automatica, ma non so cos'è.» Le bombe in lontananza certo non sono un buon segno, ma per il momento Le Stars sono più spaventate

dai ripetuti furti che subiscono nel giro di poco, quando prima spariscono gli strumenti e poi i risparmi.

Con un po' di insistenza riescono comunque a ottenere un alloggio migliore, camere pulite, bagni decenti e un piatto di spaghetti sconditi al posto del riso. Si rivelano inutili invece le proteste con la Lad Promotion per il protrarsi della permanenza a Saigon. Ricevono risposte evasive, sempre diverse: è solo questione di tempo; tutto dipende dal gradimento delle esibizioni... Le Stars ci arrivano presto da sole alla verità: il prolisso contratto in inglese che hanno firmato senza capire una parola è più o meno un imbroglio e per i prossimi tre mesi non metteranno il naso fuori dal Vietnam. Obbligate in caso di rescissione del contratto a pagare una penale salatissima, alle Stars non resta che fare buon viso a cattiva sorte, sperando che tutto vada bene e, intanto, continuando con i concerti. Tanto più che il pubblico pare gradire. A eccezione di qualche gruppetto di soldati, tutti bianchi, che a volte lasciano la sala alle prime note soul, la maggioranza le ricopre di complimenti, i neri addirittura si commuovono, cantano e alzano il pugno chiuso come alle Olimpiadi di Città del Messico (che le ragazze hanno guardato in televisione prima di partire).



Incuranti degli ammonimenti che arrivano un po' da chiunque, le cinque Stars escono spesso da sole, a piedi, di giorno come di notte, sotto gli sguardi sbalorditi di soldati e civili. Anche le raccomandazioni più sincere e i discorsi più minacciosi vengono riportati nel diario di Daniela con un misto di terrore e incredulità:

Dice che se incontri un Vietcong non fai in tempo a raccontarlo: tutti vestiti di nero, sbucano fuori dai tunnel che riescono a scavare un po' dappertutto, e prima di dire "Ah!" non ci sei più.

Quasi si parlasse dell'Uomo nero. E se le altre ragazze cominciano a farsi un'idea della gravità della situazione quando due colpi di mitra centrano la camionetta su cui viaggiano Viviana e Rossella, bisognerà aspettare la notte tra il 19 e il 20 novembre perché anche Daniela se ne renda conto.

Le Stars sono a Danang. Hanno suonato in due diversi club e poi sono tornate in albergo per cenare e andare

a dormire. Come fa spesso la sera, una volta in camera Daniela si mette a scrivere lettere a familiari e amici:

Ho appena scritto "Cara nonna" che sento uno scoppio molto forte e molto vicino. Io e Franca (le altre sono da Viviana) ci guardiamo un po' stupite. Rimetto la penna sul foglio e ne sento un altro di scoppio, ancora più forte e più vicino. Questa volta ci guardiamo impaurite. E poi altri scoppi, aerei che passano sopra, sirene... Cosa vuoi che pensi? È un bombardamento! E mi metto a tremare che sembra pagata. Urlo: "Franca, spengi la lucel!!", e poi nel buio, con tutto quel casino, inciampando di qua e di là, andiamo nella stanza con le altre. Io piango e chiamo Franca e il Saggini, e il Saggini non mi risponde perché è sul terrazzo. Sul terrazzo mi rimetto a piangere, abbracciata a Franca, e si vedono i bengala da tutte le parti, aerei di pattuglia che rientrano, si sentono spari e smitragliate.

Eppure, anche il rumore delle bombe che cadono piano piano si attutisce. Le esplosioni, la colonna sonora delle notti indocinesi, diventano «normalissime», registrate con ironico cinismo: «Bum! Un Vietcong in meno». E poi in quel deserto sboccia l'amore. Prima è solo una sbandata, per un baffuto soldato americano che le ricorda Omar Sharif e che invece – ma lo scoprirà solo molti anni dopo, davanti alla tv – è Tom Selleck, il protagonista di *Magnum, P.I.* Poi viene l'amore, per Volker. Bello, alto, ha suonato il basso con il cantante schlager Udo Jürgens ed è venuto in Vietnam da Amburgo per mettere insieme i soldi che gli permetteranno di finire studi di ingegneria meccanica. Donnaiolo incallito e galante, Volker beve come una spugna e fuma come una ciminiera.

Nel diario, per dieci pagine, Daniela scrive solo di lui: come veste, cosa dice, qual è la sua risata, se la guarda e se si come lo fa, cosa mangia e, soprattutto, cosa beve. Solo Volker. Scrive poi dei voti (da uno a cinque) che Le Stars si aggiudicano alla fine di ogni esibizione e degli scatti mai pubblicati di un fotografo dell'*Europeo*, Gianfranco Moroldo, di cui Daniela non ha mai sentito parlare, che si trova in Vietnam senza Oriana Fallaci, convalescente dopo i tre colpi di mitra che l'hanno quasi uccisa in piazza Tlatelolco a Città del Messico. La guerra, così, a un tratto, sembra sparita. Sfolgiando

e leggendo quelle pagine, si ha l'impressione di guardare un diario di un'adolescente qualunque, un po' goffa, sensibile e autoironica, divisa tra la scuola, i sogni di gloria e il primo amore.

Uno di questi soldati ha detto che gli garbava Rossella, e rivolto verso di me l'ha ripetuto. E poi ha chiesto a Volker chi gli piaceva di noi, e da tanto che ho rizzato le orecchie non sono neanche sicura di aver capito bene: lui ha detto, forse, che gli garbava quella con gli occhi verdi, senza dire nomi, sennò si capisce. Loro si girano, e lui gli fa segno di stare fermi. Poi gli ha detto che gli piace come suono: oh, se ho capito bene sono sempre a tempo a farmela addosso! È impossibile che mi capiti un ragazzo come Volker, troppo bello per essere vero!



Arriva il Natale e le Stars ricevono in regalo «una busta strenna» da un gruppo di soldati neri per i quali hanno appena suonato. Per Capodanno, ai fuochi d'artificio si aggiungono i razzi dei Vietcong e le Stars devono interrompere l'esibizione per correre in un rifugio:

S'era lì che si suonava, quando s'è sentito uno scoppio che ha fatto rimbombicchiare un po' la parete dalla parte del microfono mio. Subito si sono alzati tutti con la faccia spaurita, e correvano fuori. Io ho pensato cosa poteva essere successo, magari non gradivano lo spettacolo perché alla bombettina non ci pensavo più. Allora ci hanno acchiappato per un braccio facendoci cenno di uscire: "Finish show, bunker!!" E come correvano! Anche noi, col cuore in gola, siamo scappate. Poi siamo arrivate al rifugio, che era un igloo di sacchi di rena, pieno di mota. Fra testate e gomitate siamo entrate dentro. Io tremavo come una foglia e piangevo, ripetendo la solita frase: "Domani me ne vado!" Siamo rimaste un po', un soldato mi ha offerto una sigaretta. Non mi riusciva smettere di tremare. Poi siamo tornate a suonare come se non fosse stato niente, ma a me mi tremavano le mani.

Alla fine, dopo vari rinvii, il 2 gennaio arriva il momento di partire per Chu Lai, base americana a 57 miglia

da Danang considerata tra le più esposte agli attacchi dei Vietcong. Alcune band si sono rifiutate di partire. I Clusters, invece, sono appena rientrati e sono spaventatissimi: c'è stato un bombardamento mentre stavano per montare sull'aereo che li avrebbe riportati a Danang. Hanno visto quattro soldati americani centrati da un razzo saltare per aria e ricadere a terra smembrati.

La battaglia accoglie le Stars, puntuale, la prima notte. I boati inizialmente sembrano lontani, poi tutto comincia a tremare. Daniela, che è l'unica che mastica un po' d'inglese, fraintende l'ordine diffuso dagli altoparlanti – *Everybody downstairs!* – e conduce le ragazze sulla terrazza. Il rumore è assordante, le bombe esplodono a raffica mentre davanti a loro la notte impazzisce di bengala, razzi, aerei, elicotteri. La paura e le reazioni sono così scomposte che le cinque Stars passeranno il resto della notte a ridere come isteriche. Ma la guerra non ha ancora calato del tutto la maschera. E «l'epifania» per Daniela arriva, ironia del caso, proprio il 6 gennaio.



Il giorno dopo il loro arrivo a Chu Lai, Franca comincia a star male. Prima solo un lieve malessere, un po' di febbre e tanta stanchezza. Poi la situazione peggiora rapidamente e ora non riesce a stare in piedi, non risponde più, piange soltanto. Viene trasportata in ospedale e visitata: polmonite e infezione renale, potrebbe anche non farcela. Daniela resta con lei tre giorni e tre notti. La guerra, che in principio era solo un racconto dal passato o cronaca di un mondo lontani, poi si era fatta divise e misure di sicurezza e infine luci nella notte, sibili e boati, sirene e rifugi, mostra ora la sua faccia più terribile: quella della morte e del dolore. La notte l'ospedale risuona di pianti, lamenti, grida. Daniela non riesce a dormire:

Nella corsia nostra c'era tanta gente, otto o nove, tutti separati dai Vietcong. Le lenzuola erano rosse, uno era a gambe aperte e col lenzuolo sollevato per non toccare le ferite, era tutto insanguinato, e poi si è visto che aveva tutti gli intestini aperti. Da un'altra parte c'era un donna coi capelli lunghi, che forse le è arrivata una scheggia di rocket mentre passeggiava col suo bimbo. Poi altri, tutto sangue, bende e ipodermoclasti, infilate nelle braccia, nel naso, e uno ne aveva tante,

mi sembra anche nella testa. C'era uno che l'hanno portato in fretta: gli avevano sparato alla testa. Gli hanno tagliato gli abiti di dosso, e gli hanno preso di volata l'indirizzo di casa, finché è stato capace di parlare. Aveva la testa spaccata e il sangue gli usciva anche dalla bocca e dal naso. L'hanno medicato subito, ed è stato uno spettacolo pietoso, e pietoso è dire poco. Poi ci hanno portato davanti un altro ferito che perdeva tanto sangue, forse dallo stomaco e dal braccio, e faceva delle smorfie quando lo medicavano che facevano rintirizzare lo stomaco.

C'è anche un Vietcong, in carne e ossa. Dalla sua posizione accanto al letto di Franca, Daniela lo vede bene e lo sente continuamente lamentarsi: «*Cìdìoi, cìdìoi*». Sono giorni interminabili, la paura e la disperazione lasciano per la prima volta il posto alla tristezza, a uno stato d'animo sfinito e desolato.



Poi Franca migliora e nel giro di una settimana le Stars possono volare a Saigon. Sono state convocate dalla Promotion, ma nessuno si immagina la notizia che le aspetta: il ritorno in Italia, fissato per il 13 febbraio, è stato anticipato al 26 gennaio. All'improvviso, il futuro torna prepotentemente in scena, i progetti vengono fuori uno dopo l'altro, le cinque Stars sognano l'accoglienza che riceveranno in Italia, le interviste ai giornali e le apparizioni in tv.

L'ultima settimana la passano a Pleiku, al confine con la Cambogia, suonando anche quattro volte al giorno. Sullo sfondo, i monti accesi dal napalm. Sono sfinite, ma alla fine il tanto atteso giorno arriva e Viviana, Rossella, Franca, Manuela e Daniela si presentano puntuali all'imbarco con tutti i documenti necessari per tornare a casa. I bagagli però sono troppo pesanti, un ufficiale comunica loro che dovranno aspettare il prossimo volo, tra una settimana. La Santerini si mette a disfare freneticamente la valigia salvando in una busta solo le cose davvero indispensabili. Niente da fare, anche come bagaglio a mano il suo è troppo voluminoso. A quel punto Daniela, che non ha idea di avere davanti il pilota dell'aereo che dovrà riportarla a casa, perde completamente le staffe, ma la sua sfuriata alla fine lo conquista: possono partire.

Ormai sicura di andarsene da quell'inferno, Daniela, dispiaciuta di dover lasciare là gli abiti della nonna e tanti ricordi ma felice di riportare a casa la pelle, può guardare quello che si lascia alle spalle. Scrive:

È la giovinezza che se ne va pian piano. Si vede indietro con gli occhi di chi ha sbagliato e non rimedia più, si pensa che è già passata l'età della scuola, che forse è l'ora di farsi un marito e un bel figliolino, che poi a sua volta crescerà peloso, andrà a scuola e farà arrabbiare tutte le suore e la su' mamma. Sarebbe comodo cercare la scusa che mi è mancato l'affetto del babbo, o forse è proprio così? Comodo cercare la scusa del complesso d'inferiorità, ma non è forse così? Non mi sono per caso trovata sempre a fare le cose a mezzo, non fatte bene se portate in fondo, inferiore agli altri come bellezza e creduta a torto superiore come intelligenza? Questo mio cervello, o piccolo o grande, mi dà ora consiglio di vivere alla giornata ma in vista di un futuro concreto in cui potrò dire: Lo volevo fare e l'ho fatto. Addio Vietnam!



Al ritorno, Le Stars, che si sentono delle sopravvissute e si aspettano un benvenuto tutto flash e abbracci, sono accolte tiepidamente. Nel clima di quegli anni su di loro pende l'accusa di essersi lasciate corrompere dai soldi americani. A Viviana e Rossella viene addirittura ritirata la tessera della Fgci. E Daniela è guardata con diffidenza anche nella sua Pontedera, dove si sprecano le fantasie su cinque ragazze in mezzo a intere divisioni di soldati. Meglio dimenticare, lasciarsi dietro tutto, chiudere nel cassetto quel diario e non pensarci più.

Il gruppo intanto ottiene, grazie a Jimmy Fontana, un contratto all'Rca. E, sponsorizzate da Gianni Morandi, nel 1969 Le Stars vincono anche un «Gatto d'argento» al galà di *Sorrisi e Canzoni TV*. Arriva il momento del rinnovo del contratto: solo Rossella Canaccini, però, rimarrà con l'Rca. Arrabbiata, delusa, tradita, Daniela torna a

Pontedera: se non sarà una stella potrà almeno essere una buona madre di famiglia. Si sposa in fretta e furia, si trasferisce in Sardegna, a Sassari, per dedicarsi all'insegnamento sperimentale della musica, e nascono due figli.

Nel 1978, le capita in mano un dattiloscritto: è la copia del suo diario che la madre ha battuto a macchina di nascosto. Daniela lo legge tutto d'un fiato, piangendo, sobbalzando terrorizzata a ogni bomba, come se la guerra fosse ancora lì sulla sua testa. Si ritrova più volte in piedi, con la sedia rovesciata, con l'istinto di scappare. E, allo stesso tempo, si rende conto di non poter più semplicemente riprendere il cruciverba da dove l'ha lasciato, come se nulla fosse successo. Contatta una serie di editori, ma la risposta è sempre la stessa: il Vietnam non vende, non va più di moda. E per Daniela è la sua vita stessa a essere rifiutata, per l'ennesima volta, dopo suo padre che non l'ha mai voluta conoscere, dopo quell'Italia che non sa cos'è la guerra, dopo l'Rca che prima l'ha illusa e poi ha abbattuto i suoi sogni.

Il diario diventa una vera ossessione, al punto che decide di liberarsene: su consiglio del marito (che, nel frattempo, è diventato ex marito), lo consegna all'archivio di Pieve di Santo Stefano e continua la sua vita. Conosce Annibale, professore universitario in pensione, si innamora e si sposa di nuovo. E il diario, quasi per caso, finisce nelle mani di Ursula Galli, giornalista del *Tirreno* e collaboratrice di un editore livornese, Franco Ferrucci, che decide di dare alle stampe la storia. Al momento di scegliere il titolo, Daniela si ricorda di quel *Ciòciò* raccolto dalle labbra del Vietcong moribondo nell'ospedale di Chu Lai. Le hanno detto che a Lucca c'è un sacrestano vietnamita: *Ciòciò*, le dirà lui, vuol dire «Mio Dio». Quell'invocazione a Dio per bocca di un guerrigliero comunista le sembra un titolo perfetto: ci sono l'ingenuità e il provincialismo di una ventenne che aveva scambiato quell'ultimo disperato appello per il lamento toscano «Oioi!» e c'è tutta la distruzione della guerra e quel sentimento di pietà che ti invade quando sei di fronte allo spettacolo della vita umana messa a nudo dalle bombe. ♦

Andrea Raspanti vive a Livorno, dove è nato nel 1980. Laureato in filosofia, lavora come responsabile comunicazione per uno storico teatro della sua città e scrive per diversi quotidiani e riviste. Ha conosciuto Daniela Santerini all'inizio della scorsa estate, durante l'Italia Wave Love Festival, e poi, appassionatosi alla storia, ha voluto farsi raccontare tutto.